



Luciano Osbat



Viterbo e la beata Rosa nel panorama storico del '200

Un granello di polvere nella sabbia della storia: così si potrebbe presentare la vicenda di Rosa da Viterbo all'interno di una narrazione che sintetizzi quei decenni che hanno caratterizzato la storia di Viterbo, di Roma, del papato e dell'impero nella prima metà del XIII secolo. I pilastri di quella storia sono le guerre tra Roma e Viterbo e quelle tra papato e impero, i papi da Innocenzo III ad Alessandro IV, gli imperatori da Ottone IV a Federico II, il IV concilio lateranense del 1215 e i concili di Lione del 1245 e del 1274, i futuri santi, fondatori di ordini, Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman e i creatori della scolastica Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio, la riorganizzazione della inquisizione e la lotta contro gli eretici, la quinta (1228-1229) e la sesta crociata (1248-1254), la crescita dei Comuni e la nuova organizzazione dello Stato pontificio.

Se nella storia della Chiesa e in quella europea dello stesso periodo la storia di Rosa è un piccolo frammento, certamente essa rappresenta almeno una scheggia nella storia di Viterbo del secondo quarto del XIII secolo e diviene una presenza consistente nelle cronache e nella vita sociale della città a partire dalla fine del XV secolo e fino ad oggi. Questo spiega l'attenzione che per secoli gli studiosi di Viterbo hanno dedicato a Rosa e il fatto che oggi e in futuro non sia possibile parlare di Viterbo senza associarla alle manifestazioni che si legano al trasporto della "Macchina di santa Rosa", alla presenza di una basilica a lei dedicata, al lavoro di studiosi che continuano ad approfondire gli aspetti del culto verso Rosa e la storia delle sue trasformazioni nel tempo.

E' sulle vicende viterbesi della prima metà del XIII secolo e sulle ricostruzioni biografiche della vita di Rosa che il mio contributo in particolare si soffermerà.

"Nei primi decenni del Duecento Viterbo è una città nuova, di fondazione recente, che in pochi anni si è sviluppata in modo eccezionale. Aggregatasi alla fine dell'XI secolo intorno al castrum, con la costruzione della prima cinta muraria che inglobava i borghi di S. Pellegrino, Piano Scarano e Borgolungo, indicava nelle epigrafi delle sue porte la volontà di espansione: 'Chiunque diventi cittadino di Viterbo, anche se di condizione servile sarà libero'. Metteva a frutto la sua collocazione strategica lungo la via Francigena, non troppo vicina a Roma né troppo lontana, in un'area dove esisteva un vuoto di poteri politici dopo la morte di Matilde di Canossa" (Miglio 1996, p.8).

Lo sviluppo di Viterbo ha le sue radici nel corso del XII secolo quando seppe trarre vantaggio dalla protezione che di volta in volta le accordarono papi e imperatori in relazione al suo schierarsi dall'una o dall'altra parte. All'inizio del XIII secolo aveva ottenuto il controllo su un vasto contado che le assicurava i rifornimenti per una popolazione in crescita e aiuti per i frequenti contrasti soprattutto con Roma, che ripetutamente tentò di conquistarla e di tenerla soggetta senza mai riuscirci in maniera definitiva. Questo le valse il riconoscimento di guida di coloro che si opponevano a Roma, sia quando il papa era presente in quella città (e Viterbo allora era schierata con l'imperatore) sia quando il papa era stato

costretto ad allontanarsi (e allora Viterbo era schierata con il papa). Ma seppe trarre vantaggio anche dai riconoscimenti e dai privilegi che strappò ai papi e agli imperatori e che agevolarono la sua supremazia sulle altre città del Patrimonio. Le prime testimonianze dell'esistenza di una organizzazione di tipo comunale è rivelata dalla presenza di consoli a Viterbo nella prima metà del XII secolo (tra 1099 e 1148) mentre è del 1192 la creazione a Viterbo di una nuova sede episcopale (alla quale viene



Immagine "storica" di santa Rosa

unita Toscana che aveva già assorbito le antiche diocesi di Cencelle e Blera): questi due passaggi contribuiscono a rendere visibile anche sul piano istituzionale quello che era chiaro già nella realtà della vita quotidiana di viaggiatori, pellegrini, mercanti e soldati: Viterbo si accingeva a diventare una "seconda Roma" che i pontefici dalla metà del secolo XIII privilegeranno stabilendovi per decenni la residenza loro e della corte quando la permanenza nella Città eterna sarà resa insicura dai contrasti tra il Comune, le famiglie aristocratiche e la Curia romana.

Nel 1207 Innocenzo III aveva riunito nella cattedrale di S. Lorenzo a Viterbo "gli esponenti più in vista del mondo religioso, comunale e signorile della provincia del Patrimonio, del Ducato di Spoleto e della Marca di

Ancona, al fine di assumere decisioni per la gran parte destinate alla costruzione dello Stato e, in ragione di ciò, destinate a reagire nell'immediato con la volontà di autonomia dei singoli centri cittadini e con le resistenze imperiali. Dall'evolversi di tale intricato contesto sarebbero dipesi anche i rapporti fra Roma e Viterbo, segnati in questi decenni da scontri armati e dai reiterati tentativi della prima di affermare la propria giurisdizione sulla città del Patrimonio imponendovi podestà romani" (Cortonesi 2016).

Questa nuova improvvisa importanza di Viterbo la metteva in prima linea e le faceva subire i contraccolpi del rapporto di forza in atto tra papato e impero, costringeva la classe politica locale a schierarsi non tanto in relazione agli interessi di parte (sia del ceto che della città) ma alle previsioni di quale sarebbe la parte vincente, anche nel breve periodo. I cronisti viterbesi del XII e XIII secolo sembrano spiegare i tumulti cittadini e lo stesso schierarsi della città a favore di un contendente o di un altro con le rivalità esistenti tra le famiglie più eminenti (i Gatti filo papali, i Cocci filo romani, i Tignosi filo imperiali). In realtà sono gli eventi esterni a Viterbo che si intrecciano e condizionano le rivalità interne alla città e talvolta determinano nuovi ragioni di contrapposizione, come accade quando alcuni esponenti delle magistrature comunali si schierano apertamente a sostegno di correnti ereticali. I Gatteschi e i Tignosi, i Cocci e i Brettoni - come le altre famiglie egemoni nella Viterbo del tempo - si alleano con Roma, con il papa o con l'imperatore nella previsione dei vantaggi che ne potranno trarre (o dei danni che potranno evitare) e i cambiamenti di fronte saranno alle volte improvvisi così come mutano le relazioni tra i contendenti principali.

Tra la fine del XII e la metà del XIII secolo c'è poi un mutamento importante che prende avvio nella guida della città in relazione a un diverso equilibrio che si viene a stabilire tra nobiltà e popolo. Il ceto mercantile e artigiano era venuto acquisendo un rilievo sempre più significativo nel tessuto economico-sociale avendo alle spalle la solida organizzazione delle arti e corporazioni di mestiere. "Per la prima volta nel 1213 *balivi comunitatis* vengono citati accanto alle magistrature apicali del comune: in essi deve vedersi la magistratura di rappresentanza delle arti nelle quali si incardina il *populus* viterbese, come pure il tramite attivo per una loro organica partecipazione alla vita del comune. Lo statuto cittadino del 1237-1238 attribuisce ai balivi un ruolo di tutela della cittadinanza da eventuali abusi del potere: ad essi i *cives* potranno, infatti, appellarsi contro sentenze e comportamenti ritenuti iniqui".

Viterbo è sempre più spesso frequentata dai pontefici e dalla corte; è una città che si sta espandendo dentro e fuori le mura e ha la supremazia su borghi e castelli che vanno da Montalto al Tevere (Signorelli a 1907, pp.140-141); la ricchezza dei potenti e il benessere sempre più diffuso consentono la costruzione di palazzi, chiese, ospedali, conventi e monasteri. E ciò nonostante lo stato di guerra permanente che caratterizza i due decenni di vita di Rosa. In questa città piena di vita prendono piede correnti religiose che i pontefici da tempo hanno bollato come eretiche: sono patari (catari), valdesi, gioachimiti,

spirituali che sono arrivati dalle regioni del nord ma anche dalla vicina Umbria. Già nel 1207 Innocenzo III aveva emanato la costituzione pontificia *Ad eliminandam paterinorum sporcitiam* per consentire anche a Viterbo un efficace contrasto al diffondersi di ogni tipo di eresia. Negli anni successivi, oltre l'azione di contrasto che doveva essere sviluppata dai vescovi locali, furono i nuovi ordini religiosi che rappresentarono uno strumento particolarmente efficace nella guerra all'eresia: i francescani e i domenicani che ricevettero dai pontefici il compito prima di affiancare i vescovi e poi di intervenire al loro posto nell'estirpare l'eresia. Viterbo, con il convento di S. Maria in Gradi dei domenicani, diventerà già nella prima metà del XIII secolo un centro importante di contrasto e repressione dell'eresia. E i francescani saranno anch'essi presenti a Viterbo fin dalla prima metà del XIII secolo e saranno ben presto attivi nella lotta contro gli eretici.

Questa è la Viterbo nella quale Rosa nasce, cresce, fa proseliti e nemici, profetizza e muore. Di lei sappiamo poco di certo, molto di leggendario, ancora di più di fantasia. Una rilettura delle fonti sulle quali si è venuta costruendo la biografia e l'agiografia su Rosa (e che poi è stata all'origine della bibliografia che ha continuato a parlare di lei lungo quasi otto secoli) è avvenuta in occasione delle celebrazioni per il VII centenario della sua morte (1951) da parte del conventuale padre Giuseppe Abate nel volume



Busto mummificato di santa Rosa

S. Rosa da Viterbo, terziaria francescana (1233-1251). In quest'opera l'abate non solo presenta in edizione critica le fonti storiche che si riferiscono alla vita di Rosa ma si è prodotto nella costruzione di una "vera storia di s. Rosa": "troppe sono infatti le inverosimiglianze, le leggende, gli errori di ogni genere, e specialmente le incrostazioni cronologiche irrazionali, che nelle biografie correnti ne contaminano la figura e l'opera fin quasi a renderle mitiche e fantastiche". Egli prende in esame prima di tutto i documenti che costituiscono le fonti storiche della sua vita che sono solamente quattro e sono di valore assai diverso. Il primo in ordine di tempo è una bolla di Innocenzo IV che, in data 25 novembre 1252, intimava la celebrazione del processo di canonizzazione della defunta giovane viterbese. Il secondo è costituito da un antico frammento di una *Vita* di Rosa (la cosiddetta *Vita I*) che dovrebbe essere quasi coevo o di poco successivo alla sua morte



perché i narratori e i personaggi che vi compaiono hanno tutti conosciuto la giovane viterbese. Il terzo documento è una *Vita S. Rosae* (detta comunemente *Vita II*), anche questa di autore ignoto e compilata nella prima metà del XV secolo con l'utilizzazione della *Vita I* e di altri testi non pervenuti fino a noi. E' sulla base di questa *Vita II* che sono state costruite la maggior parte delle biografie di Rosa da Viterbo sino a oggi. Il quarto documento infine è costituito dagli atti del processo di canonizzazione che fu detto *Processo Callistiano* dal nome del papa Callisto III che lo ordinò e che si svolse a Viterbo nel 1457, cioè più di due secoli dopo la morte di Rosa. Il terzo e il quarto documento, quelli del secolo XV, sono raccolte nelle quali i dati della vita di Rosa si mescolano alla leggenda, alle tradizioni popolari legate al culto che ormai le era tributato a Viterbo e nella sua diocesi.

E' proprio questo culto che, al momento della compilazione del "martirologio romano", alla fine del XVI secolo consacrerà definitivamente la santità di Rosa nella Chiesa universale.

Il termine "martirologio" nel suo significato etimologico primitivo stava a indicare una collezione degli anniversari dei martiri di una data Chiesa, mentre poi assunse quello di catalogo di santi e martiri disposto secondo i giorni dell'anno o più generalmente l'elenco delle feste ecclesiastiche celebrate annualmente a una data fissa. Nel VII secolo all'elenco dei santi e martiri si aggiunsero brevi note biografiche per ciascuno che diedero ai martirologi la struttura che hanno conservato poi per tutto il medioevo e l'età moderna. L'edizione più importante del martirologio per l'età moderna è stata senza dubbio quella che, nella seconda metà del XVI secolo per ordine di Gregorio XIII, fu redatta da una commissione presieduta dal cardinale Sirleto e di cui faceva parte anche Cesare Baronio: il lavoro fu realizzato mediante una revisione accurata dei più accreditati martirologi dell'epoca i quali si erano basati sostanzialmente sui martirologi medievali, rilevando da questi anche una serie di errori che sono stati tramandati così attraverso i secoli.

Quando la commissione sopra ricordata dovette decidere a proposito dell'inserimento del nome di Rosa nel martirologio, era uscito da pochi anni il lavoro di Pietro Galesino che poi fu raccolto tra la documentazione utilizzata da quegli esperti (*Martyrologium*, 1578. L'opera era dedicata a Gregorio XIII. Una copia del volume, con annotazioni che si dice siano di mano del Baronio, è oggi nella Biblioteca Vallicelliana, mss. Q.55).

In quel martirologio la festa di Rosa non compariva. Nella revisione guidata dal Baronio che servì prima per la pubblicazione del martirologio del 1584 e poi del martirologio con le annotazioni del 1586 (*Martyrologium*, 1586, Biblioteca Vallicelliana, ms. Q.30), Rosa è ricordata il 4 settembre, giorno che noi sappiamo essere quello della traslazione del corpo dalla chiesa di S. Maria in Poggio nel monastero che da lei ha preso poi il nome. Nel manoscritto preparatorio dell'edizione del martirologio si legge, al f. 131^v, ultima di dieci santi e martiri, il nome di Rosa vergine; e più avanti, nelle pagine 375-376 delle "Adnotationes" dove sono inseriti brevi tratti biografici e le motivazioni dell'inserimento, si dice "*legimus festa ipsius accepta ab*

ecclesia Viterbiensi cui de ea solemnitate jam diu agere ex decreto Romani Pontificis concessum est (poi cancellato '*concessum est*' e sostituito da '*data est*'). La frase, con piccole varianti, comparirà tra le annotazioni del "martirologio" del 1586 e da allora sarà confermata nelle edizioni successive: "*Accepimus eius acta ab ecclesia Viterbiensi, cui de ea solemnem diem agere, decreto Romani*



"VITERBO - Casa dove nacque, visse e morì S. Rosa (1235-1252)"

Pontificis, est concessum". Quindi l'inserimento nel *Martyrologium* è legato a un culto ufficiale già esistente nella diocesi di Viterbo: non vi sono altre conferme da parti diverse. E questo fa ritenere di grande importanza il ruolo che, nella commissione presieduta dal cardinale Sirleto e di cui faceva parte il Baronio, può aver avuto un grande amico del Baronio che era anche un illustre e importante concittadino di Rosa: il letterato e umanista Latino Latini.

Ma ritorniamo a Rosa da Viterbo e all'immagine di lei che ci è pervenuta attraverso il tempo. La prima biografia di Rosa è scritta in lingua volgare da Girolamo Vittori nel 1616 ed è rimasta inedita, mentre il primo volume stampato è del 1638 ed è opera di uno storico erudito, pio, affascinato da Rosa e poco provvisto di senso critico: si tratta di Pietro Coretini che scrive l'*Historia di S. Rosa Viterbese* (1638). L'abate definisce l'opera del Coretini "un tessuto di verità e di errori, di storia e di romanzo, di realtà e di fantasia" e cita, ad esempio, la narrazione del miracolo che Rosa avrebbe compiuto all'età di tre anni facendo rinascere una sua zia [fig. 1] e suscitando tanta devozione nel popolo che "si sollevò contro l'Imperatore". Ma se il miracolo è avvenuto, questo può essere accaduto solo nel 1246 e non invece nel 1243 quando ci fu effettivamente la sollevazione dei viterbesi contro Federico II. Purtroppo all'opera del Coretini si sono riferiti la maggior parte degli storici che hanno parlato di Rosa dopo il XVII secolo. Non considerarono le pagine che gli *Acta Sanctorum* dedicarono a Rosa: pubblicate nel 1748 sono l'ennesima prova della serietà dell'impegno scientifico dei Bollandisti e in particolare di padre Costantino Suysken che fu l'autore del testo su Rosa. Sempre nello stesso secolo Feliciano Bussi accennò alla vita e all'impegno di Rosa contro gli eretici e contro l'imperatore, seguendo la lezione del Coretini. Tra Ottocento e Novecento i due più noti storici viterbesi, Cesare Pinzi e Giuseppe Signorelli, parlando della storia della loro città, si occuparono diffusamente di Rosa, il Pinzi

negando la natura politica del suo apostolato e il Signorelli ribadendo che Rosa non era stata affatto l'anima della rivolta dei viterbesi contro l'imperatore nel 1243. Dopo questi due autori altre opere hanno continuato a comparire fino ad anni recentissimi ma senza portare alcuna novità alla ricostruzione storica.

La *Bibliotheca Sanctorum* nel volume 11 pubblicato nel 1968 mentre conferma che "Certo è che Callisto III, o per urgenti preoccupazioni o per la morte sopraggiunta il 6 ag. 1458, non iscrisse solennemente R. nel catalogo dei santi; né altri pontefici a lui succeduti emisero decreti di canonizzazione equipollente", esclude un suo ruolo di "predicatrice apostolica" ma rende plausibile che le sue esortazioni ai cittadini abbiano avuto un qualche influsso sulla vita della città nel suo tempo.

Il *Martyrologium Romanum* che è stato edito sulla base delle variazioni intervenute sino al Concilio Vaticano II indica, alla data del 4 settembre "*Viterbii Translatio beatae Rosae Virginis, ex tertio Ordine sancti Francisci, tempore Alexandri Papae Quarti*". I calendari liturgici più recenti ormai segnano alla data del 4 settembre la festa di santa Rosalia mentre ricordano che, alla stessa data, a Viterbo si festeggia la beata Rosa, vergine.

Mentre da parte della gerarchia ecclesiastica, sin dal XVII secolo si parla di Rosa come di "beata vergine", quindi con un apparente arretramento rispetto al titolo di santa che le era stato attribuito fino alla fine del XVI secolo nei documenti ufficiali della Chiesa, la società locale e il suo governo hanno continuato e anzi intensificato l'impegno per far conoscere le manifestazioni che si svolgono il 3 e il 4 settembre di ogni anno: il corteo storico che accompagna la processione con la reliquia di Rosa e il trasporto della "Macchina di santa Rosa". E dal 2013 il "Trasporto della *Macchina di santa Rosa*" è stato inserito nella "Rete delle grandi macchine a spalla italiane" ed è stato dichiarato "Patrimonio orale e immateriale dell'umanità" dall'Unesco a conferma del successo seguito a quell'impegno.

lucianoosbat960@gmail.com

